



# CONSIGLIO NAZIONALE ATTUARI

21 aprile 2022

# INDICE

## CONSIGLIO NAZIONALE ATTUARI

21/04/2022 24plus.ilsole24ore.com

Previdenza complementare, quanti scelgono la rendita e quanti la pensione di scorta

4

# **CONSIGLIO NAZIONALE ATTUARI**

**1 articolo**

## Previdenza complementare, quanti scelgono la rendita e quanti la pensione di scorta

Previdenza complementare, quanti scelgono la rendita e quanti la pensione di scorta Il grosso dei lavoratori preferisce l'immediata liquidazione del capitale anziché un importo periodico. Possono servire più di 20 anni per recuperare la stessa somma Salvatore Padula Nel confronto tra il Governo e i sindacati sulla riforma delle pensioni, sebbene non più ai primi posti dell'agenda dell'Esecutivo, si è discusso anche del rilancio della previdenza complementare. Le proposte - per la gran parte avanzate dai sindacati - mirano a rendere più accessibili i fondi pensione, anche grazie a un nuovo periodo di silenzio-assenso per consentire ai lavoratori di valutare la scelta di destinare al fondo il proprio Tfr. Si pensa inoltre a una campagna informativa per spiegare ancora che la riduzione del tasso di sostituzione della pensione pubblica (ovvero il rapporto tra prima rata di assegno e ultimo stipendio) renderà indispensabile il supporto del "secondo pilastro previdenziale". Un aspetto che induce a riflettere anche sul ruolo della previdenza complementare e sulla natura delle prestazioni erogate dai fondi pensione, in particolare, su quelle in forma di rendita, visto che la finalità esplicita della previdenza complementare è di consentire ai lavoratori di "integrare la pensione pubblica". Guardando i dati della Covip (l'organismo di vigilanza sul settore) si può osservare come le rendite vitalizie abbiano in realtà un gradimento molto limitato. Nel 2020, su 8,6 miliardi di euro di "uscite per prestazioni" dei fondi pensione, le rendite rappresentano una quota intorno al 7%, circa 600 milioni di euro, contro 3,4 miliardi di euro andati alle prestazioni in capitale; 1,7 alle anticipazioni; 1,8 ai riscatti e 900 milioni alle rendite integrative anticipate (Rita). Attualmente, i fondi pensione hanno in pagamento uno stock di quasi 119mila rendite, la stragrande maggioranza delle quali - almeno 112mila - in carico a quei vecchi fondi che erogano solo questa prestazione (non il capitale). Ancora: nel 2020, a fronte di quasi 120mila richieste di liquidazione di capitale, la scelta della rendita ha riguardato solo 3.800 posizioni, di cui oltre 2.200 relative ai fondi preesistenti. Insomma, "la pensione di scorta" è un'eccezione. Gli iscritti non hanno dubbi: quando possono scegliere, scelgono il capitale. Il che, sia chiaro, non è di per sé un elemento negativo: l'adesione ai fondi rappresenta un'importante forma di risparmio (molto conveniente per il lavoratore, grazie a sgravi fiscali e possibili contributi aggiuntivi del datore di lavoro). Ma, al tempo stesso, va detto che, così, la previdenza complementare non raggiunge in pieno le sue finalità. Un limite da guardare con "realismo", come suggerisce Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza: «Tecnicamente è fuor di dubbio che l'accumulo di risorse dovrebbe concludersi con il percepimento di una rendita, ma continueranno a essere ignorate, sino a quando non appariranno indispensabili per integrare una modesta pensione di base. Oggi i trattamenti Inps hanno ancora un discreto tasso di sostituzione: ne consegue che gli accumuli di risparmio previdenziale sono utilizzati quale ammortizzatore sociale, per accompagnare un fine carriera lavorativa anticipata o, più banalmente, sono "tirati" nel tempo come anticipazioni». Ed è sicuramente così. Oggi L'esigenza di integrare la pensione pubblica è piuttosto limitata (i tassi di sostituzione sono ancora piuttosto elevati). Ma è anche vero che, in un futuro non lontano, aumenterà la platea di quanti avranno davvero bisogno di "integrare" l'assegno pubblico. E aumenterà anche la platea di coloro i quali dovranno ricevere

obbligatoriamente almeno una parte della prestazione del fondo in rendita (la legge prevede che almeno il 50% della prestazione sia in rendita, se la conversione del 70% della posizione individuale produce una rendita annua superiore alla metà dell'assegno sociale, circa 3.040 euro nel 2022; nessun vincolo per gli iscritti ai vecchi fondi che erogano anche il solo capitale). Guardando avanti, sulle rendite diventerà centrale anche il tema della convenienza. Un esempio può aiutare a capire: oggi, con un capitale accumulato di 100mila euro, un maschio di 67 anni, nato nel 1955, può ricevere una rendita (senza reversibilità, controassicurazione o altro) che varia da 4.979 euro lordi all'anno a un minimo di 4.572, con una differenza che sfiora il 9% a seconda della compagnia di assicurazione che eroga la prestazione (sulla base di convenzioni stipulate con i fondi). Per "incassare" tutto il capitale accumulato il pensionato dell'esempio dovrebbe vivere nel primo caso oltre 20 anni (fino a 87 passati) e nel secondo caso altri 21 anni e 10 mesi (fino quasi all'età di 89 anni). Persino qualche anno in più rispetto alle recenti rilevazioni sulla speranza di vita (anche pre-Covid). Il che forse spiega da sé perché le rendite siano guardate con una certa cautela. «Il tema delle prestazioni in rendita, in prospettiva, richiederà molta attenzione - dice Tiziana Tafaro, presidente del Consiglio nazionale degli **attuari** -. Ce ne stiamo già occupando come professione, sulla scia di alcune esperienze internazionali che hanno la finalità di introdurre un nuovo tipo di rendita, basata su una maggiore condivisione del rischio tra chi eroga la prestazione e il pensionato». Insomma: è importante rilanciare le adesioni alla previdenza complementare. Ma, allo stesso modo, sarebbe utile capire quali strade seguire per superare gli ostacoli che oggi, al di là delle legittime scelte personali, rendono evidentemente l'opzione per la rendita meno favorevole/conveniente rispetto all'opzione per il capitale.